

Carlo Stacciari

L'anima religiosa della Grande Guerra

*Testimonianze popolari
tra fede e superstizione*



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2889-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2009

Ringraziamenti

Questo libro è frutto della rielaborazione della mia tesi di dottorato, discussa nel 2006 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova.

Durante il mio lavoro di ricerca ho contratto molti debiti di gratitudine. In primo luogo verso i responsabili e gli addetti dei diversi archivi che ho avuto modo di visitare, per avermi consentito e facilitato la consultazione dei documenti.

Un sentito ringraziamento va ad Antonio Gibelli, per la fiducia che mi ha trasmesso e per il costante interesse verso il mio lavoro, a Piero Conti, Giuliana Franchini e Davide Montino per avermi offerto l'occasione di discussioni dalle quali ho potuto trarre spunti di riflessione e utili suggerimenti. Un ringraziamento particolare a Fabio Caffarena, insostituibile compagno di avventura intellettuale, per la passione con cui ha seguito la realizzazione di questo lavoro.

Indice

11 Introduzione

Capitolo I

La benedizione delle armi

- 31 Una guerra santa
39 Religione ufficiale e religione di guerra
49 Gli assistenti spirituali al fronte
64 Gli assistenti spirituali nel paese

Capitolo II

Il miracolo della guerra

- 99 Santi, martiri e guerrieri
107 Amuleti ed oggetti sacri. Vincere la morte con la morte
119 L'immagine religiosa della guerra
134 Gli ex voto: contratti mancati, contratti realizzati

Capitolo III

Percorsi e materiali per una ricerca

- 147 Testimonianze di guerra negli archivi ecclesiastici
148 Gli archivi diocesani
153 Gli archivi dei santuari
159 La mappa delle testimonianze
166 Un percorso per immagini

179 Bibliografia
203 Indice dei nomi

Elenco delle abbreviazioni

ALSP	Archivio ligure della scrittura popolare di Genova
ASDN	Archivio storico diocesano di Novara
ASDG	Archivio storico della diocesi di Genova
ASSP	Archivio storico Santuario di Pompei, Napoli
ASSG	Archivio storico Santuario della Guardia di Genova
ASMB	Archivio storico Santuario Monte Berico, Vicenza
ASSO	Archivio storico Santuario Oropa, Biella
ASMGR	Archivio storico Museo della Guerra di Rovereto
ASSC	Archivio storico Santuario della Consolata di Torino
ASA	Archivio di Stato di Alessandria
AMGM	Archivio Museo del Risorgimento di Milano
ASSM	Archivio storico Santuario Montallegro, Genova
ASMOM	Archivio storico Abbazia di Monte Oliveto, Siena

Introduzione

Nel mese di ottobre del 1935, a pochi giorni dall'intervento militare italiano in Etiopia, l'editore Arnoldo Mondadori pubblica un saggio di Cesare Caravaglios dal titolo *L'anima religiosa della guerra*¹. Con questo trentatreesimo volume, la prestigiosa *Collezione italiana di diari, memorie studi e documenti per servire alla storia della guerra nel mondo* diretta da Angelo Gatti² chiude idealmente una sorta di trilogia sul tema religioso aperta nel 1925 con il lavoro del sacerdote Ernesto Vercesi, pubblicato con il titolo *Il Vaticano l'Italia e la guerra*, e proseguita tre anni dopo con il libro di Filippo Meda dal titolo *I cattolici italiani nella guerra*³.

Cesare Caravaglios, a differenza di Vercesi, non era un uomo di Chiesa, né tanto meno poteva dirsi, al pari di Meda, un cattolico impegnato in politica. Era un ex ufficiale reduce di guerra, che per diversi anni, a partire dalla fine del conflitto, si era dedicato a studi sulle tradizioni popolari, alla raccolta di amuleti ed ex voto conservati in diversi santuari, nonché al recupero di numerose lettere di combattenti⁴. Dopo un primo studio pubblicato nel 1930 sui canti delle trincee, influenzato forse

¹ C. CARAVAGLIOS, *L'anima religiosa della guerra*, A. Mondadori, Milano 1935.

² La collana di saggi sul primo conflitto mondiale, inaugurata nel 1925 con un'opera in due volumi scritta dal Contrammiraglio Ettore Bravetta dal titolo *La Grande Guerra sul mare*, e chiusa nel 1935 con il trentacinquesimo numero scritto dal Generale Sebastiano Murari della Corte Brà dal titolo *Un episodio di guerra sulle prealpi carniche*, raccolse nell'arco di dieci anni le ricerche e le memorie di illustri uomini politici, di ufficiali dell'esercito e di studiosi che a diverso titolo avevano vissuto le vicende della guerra.

³ Cfr. E. VERCESI, *Il Vaticano l'Italia e la guerra*, A. Mondadori, Milano 1925; F. MEDA, *I cattolici italiani nella Guerra*, A. Mondadori, Milano 1928.

⁴ Caravaglios raccolse una enorme quantità di documenti. Moltissimi di questi, amuleti sacri ed ex voto, fotografie e lettere di soldati, provenivano dal Santuario della Madonna del Carmine di Napoli. La collezione fu donata da Caravaglios all'Archivio della Guerra di Milano. Oggi buona parte di quella raccolta è conservata presso il Museo del Risorgimento di Milano all'interno del Fondo Caravaglios.

dagli interessi del padre Raffaele, noto musicista e direttore d'orchestra, scrisse alcuni saggi sull'interpretazione degli amuleti di guerra, preambolo al più organico libro *L'anima religiosa della guerra*⁵. Nella sua opera più nota Caravaglios, riprendendo studi precedenti e utilizzando per la prima volta in maniera sistematica le lettere scritte dai soldati al fronte, descrisse la guerra come un "luogo" propizio alla proliferazione di credenze superstiziose, constatando che nessun soldato aveva potuto sottrarsi al bisogno di attribuire poteri protettivi agli oggetti del quotidiano. L'ipotesi avanzata dall'ufficiale di origini siciliane trovava riscontro nella sterminata produzione epistolare e nel materiale raccolto già durante la guerra, ma ancor più nell'immediato dopoguerra in diversi santuari italiani, divenuti luogo di raccolta dei più svariati oggetti votivi: spade, pistole, fucili, pugnali, mazze ferrate, indumenti, mostrine, manoscritti, quadri, tavolette, fotografie e altro ancora⁶. I lavori di Caravaglios spinsero alcuni studiosi a nuove riflessioni sulla religiosità vera o presunta dei soldati e sul rapporto fra la dottrina ufficiale della Chiesa e quella che da più parti veniva definita come una religione di guerra⁷.

A dire il vero la guerra si presentò subito, agli occhi degli osservatori, come un enorme laboratorio antropologico. Numerosi studi furono avviati durante e dopo il conflitto sui fenomeni e i comportamenti legati a questa sconvolgente esperienza collettiva, con particolare attenzione alle manifestazioni religiose

⁵ C. CARAVAGLIOS, *I canti delle trincee. Contributo al folklore di guerra*, Editrice Leonardo da Vinci, Roma 1930; C. CARAVAGLIOS, *Amuleti e reliquie di guerra. Contributo al folklore guerresco*, Società Tipografica Manuzio, Roma 1932, C. CARAVAGLIOS, *Interpretazione di due amuleti di guerra*, in «Nazione Militare», Roma, gennaio 1935.

⁶ Questi non sono che alcuni esempi di ex voto conservati ancora oggi negli archivi storici, quando non direttamente sulle pareti, di moltissimi santuari italiani. Per una rassegna completa delle diverse tipologie di ex voto di guerra si rimanda a C. CARAVAGLIOS, *L'anima religiosa della guerra* cit., p. 161.

⁷ Negli stessi anni Bartolomeo Vassalini scrive un libro dal titolo *Postille in margine alla Grande Guerra*, all'interno del quale riprende gli studi sulle superstizioni di guerra, evidenziando i contrastanti significati attribuiti agli oggetti devozionali prima, durante e dopo il conflitto. Cfr. B. VASSALINI, *Postille in margine alla Grande Guerra*, Remigio Cabianca Editore, Verona 1933, pp. 137-163.

dei soldati. A sollecitare l'attenzione fu il considerevole incremento di pratiche devozionali e superstiziose, associato alla sterminata produzione epistolare da parte dei fanti che offriva una copiosa documentazione sui mutamenti di mentalità. Alcuni di questi studi rispondevano soprattutto all'esigenza di disciplinare le grandi masse arruolate. In questo ambito si collocano in particolare i primi studi di Agostino Gemelli, orientati a fornire gli strumenti per una corretta conduzione della guerra, individuando i criteri e le tecniche per il condizionamento delle truppe e per il loro controllo militare, politico e religioso⁸.

La sua posizione privilegiata di uomo di chiesa e medico consulente scientifico del Comando Supremo, risultò determinante per lo sviluppo delle indagini sulle condizioni psicologiche dei soldati. La guerra venne avvertita subito da Gemelli come evento del tutto nuovo e singolare. L'interesse dei suoi studi consiste nell'impostazione metodologica che, evitando di idealizzare il combattente, si sforzava di definire oggettivamente i meccanismi del suo comportamento per poterne meglio sfruttare gli automatismi. A questo scopo si servì di questionari distribuiti ai cappellani e alle truppe grazie ai quali cercò tra l'altro di dare un quadro delle manifestazioni superstiziose dei soldati⁹. Le ricerche di Gemelli si accompagnarono ad iniziati-

⁸ A. GEMELLI, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Fratelli Treves Editori, Milano 1917. Per un quadro biografico di Agostino Gemelli si rimanda a G. COSMACINI, *Gemelli*, ed. Rizzoli, Milano 1985; M. BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano: Chiesa, regime, democrazia*, Morcelliana, Brescia 2003. Sulle posizioni di Gemelli in merito alla guerra si veda M. FRANZINELLI, *Padre Gemelli per la guerra*, Ed. La Fiaccola, Ragusa 1989; V. LABITA, *Un libro simbolo: "il nostro soldato" di padre Agostino Gemelli*, in «Rivista di Storia Contemporanea», n. 3/1986, pp. 402-429. Sulla vita e le posizioni del francescano interessanti le osservazioni contenute in S. LUZZATTO, «Un chierico grande vestito da soldato». *La guerra di padre Agostino Gemelli*, in M. ISNENGI, D. CESCHIN (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, Vol. III, Tomo 1 *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, Utet, Torino 2008, pp. 452-462.

⁹ Il questionario utilizzato da Gemelli (pubblicato in A. GEMELLI, *Per uno studio sistematico della psicologia del soldato*, in «Vita e Pensiero», gennaio 1917) si rivelò molto simile al modello della Società Svizzera per le Tradizioni Popolari (pubblicato nel 1917 sulla rivista «Folklore Calabrese») e ad altri già distribuiti fra le truppe. Anche il periodico religioso «Il Prete al campo» pubblicò il questionario di Gemelli, chiedendo ai cappellani militari collaborazione alla buona riuscita dell'indagine. Cfr. «Il Prete al campo» n. V, 1 marzo 1917, pp. 78-79. Lo stesso ufficio storiografico del Ministero del-

ve, anche eclatanti, di propaganda religiosa come l'esperimento, che per la verità non ebbe gli esiti sperati, di consacrare l'esercito al Sacro Cuore: un intervento allineato all'esperienza francese, promosso anche da altri stati belligeranti e appoggiato dai vertici della Chiesa¹⁰. Il tentativo aveva il duplice scopo di arginare il dilagante e multiforme ricorso da parte dei soldati a pratiche devozionali estranee alla dottrina cattolica, a riti scaramantici e a manifestazioni superstiziose della più diversa natura, e di affermare di fronte al paese le ragioni di uno stato ufficialmente cristiano. Santificando, nelle forme più elementari come la consacrazione, le pratiche di guerra, si poteva inoltre sperare di far apparire la stessa morte, agli occhi dei soldati e a quelli del paese intero, come sacrificio in senso cristiano.

Nel suo lavoro di analisi e classificazione delle pratiche superstiziose dei soldati al fronte, Gemelli si affidò anche ai lavori di altri studiosi come il demologo Giuseppe Bellucci, il quale durante e dopo il conflitto raccolse per i suoi studi etnografici

le Armi e Munizioni promosse e incentivò, già dall'inizio del conflitto, lo studio del folklore di guerra, sollecitato in questo dagli interessanti studi realizzati dalla Società Romana di Antropologia. Cfr. R. CORSO, *La superstizione dei soldati*, in «Bilychnis», nov.-dic. 1917, p. 359.

¹⁰ L'iniziativa di Gemelli, appoggiata dalle massime autorità del mondo cattolico, non trovò lo stesso entusiasmo fra le truppe. Anche il Bollettino ufficiale dei cappellani militari a pochi mesi dalla consacrazione, e nonostante l'iniziale sostegno di mons. Bartolomasi, prese apertamente le distanze dall'iniziativa ritenendo troppo laicistica la pratica di esporre vessilli sulle divise militari. Cfr. *La consacrazione dei soldati al Sacro Cuore*, in «Il Prete al campo», n. II, 15 gennaio 1917; F. FONTANA, *Croce ed armi. L'assistenza spirituale alle forze armate italiane in pace e in guerra. 1915-1955*, Marietti, Torino 1957, p. 44; A. ZAMBARBIERI, *Per la storia della devozione al Sacro Cuore in Italia tra '800 e '900*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 41-1987, pp. 361-432; F. DE GIORGI, *Forme spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al Sacro Cuore*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 48-1994, pp. 365-459; G. ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 176, Torre Pellice 1995, p. 47; D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001; Su Gemelli e la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore si veda anche il più recente saggio di S. LESTI, «Per la vittoria, la pace, la rinascita cristiana». Padre Gemelli e la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore (1916-1917), in D. MENOZZI (a cura di), *La Chiesa e la guerra. I cattolici italiani nel primo conflitto mondiale*, «Humanitas», numero monografico, n. 6/2008, pp. 959-975.

una serie di amuleti utilizzati dai soldati¹¹. Anche Bellucci riconobbe tracce di modernità nella guerra, pur affrontando lo studio degli amuleti con un'ottica disciplinare diversa rispetto a quella di Gemelli. Nei suoi scritti prende le distanze dai risultati del frate francescano e cerca di individuare, negli oggetti devozionali raccolti per la sua collezione, sia gli aspetti di continuità con le credenze magico-religiose preesistenti, sia gli elementi di novità affacciatisi nel corso del conflitto. I suoi studi sottolineano lo stretto collegamento tra la produzione di amuleti e la morte, riconducibile in parte a un fondo di credenze tradizionali, in parte a nuovi modelli culturali elaborati nell'esperienza in atto¹².

La guerra favorì in effetti il recupero di credenze e pratiche superstiziose, leggende, profezie, mezzi di protezione collettiva e individuale precedenti all'evento e frutto del bagaglio culturale di ogni singolo soldato. La propaganda religiosa al fronte, sostenuta dalle autorità militari, contribuì ad alimentare le pratiche devozionali ma tentò di farle confluire entro i confini della dottrina cattolica. L'analisi sistematica degli amuleti della collezione Bellucci risulta utile ad uno studio d'insieme delle credenze e delle pratiche superstiziose durante il conflitto. Si tratta di un materiale molto eterogeneo e di difficile classificazione composto da monete, pietre, cornetti, anelli e chiodi, ma anche da piccole quantità di terra dei paesi di provenienza dei soldati, da frammenti di tessuto o addirittura da resti umani conservati all'interno di astucci cilindrici, involucri o scapolari¹³.

¹¹ Giuseppe Bellucci (Perugia, 1844-1921), ricercatore e docente universitario presso l'ateneo umbro, dedicò un'attenzione organica e continuativa agli amuleti e alle credenze e pratiche che vi erano connesse. Gli amuleti riconducibili all'esperienza di guerra sono solo una parte di una vasta collezione di materiali da lui raccolti e donati nel 1921 ai Civici Musei di Perugia. La collezione oggi è allestita in mostra permanente presso il Museo Archeologico Nazionale di Perugia.

¹² Cfr. G. BELLUCCI, *I chiodi nell'etnografia antica e contemporanea*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia 1919; G. BELLUCCI, *I vivi e i morti nell'ultima guerra d'Italia*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia 1920; G. BELLUCCI, *Folklore di guerra*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia 1920.

¹³ Monete rinvenute casualmente, chiodi tolti dalle bare dei defunti, frammenti ossei o denti appartenuti a reduci di guerre passate, incastonati in lamine d'argento venivano distribuiti ai soldati in partenza per il fronte, come mezzi di protezione individuale con-

Tali oggetti spesso erano mescolati o anche intenzionalmente associati ad altri tipici della tradizione devozionale cattolica, come medagliette con la raffigurazione di santi, testi di preghiere, immaginette di Cristo o della Madonna, brevi contenenti reliquie di santi o immagini dei propri cari¹⁴. Pratiche devozionali o superstiziose, individuali o collettive, come quelle documentate dalla collezione di Bellucci, ebbero una straordinaria diffusione tra i soldati. Esse testimoniavano il manifestarsi, nel contesto della guerra, di una religiosità per certi aspetti ancestrale, affidata a rituali e strumenti di origine precristiana e capace insieme di utilizzare la varietà dei materiali propri del nuovo paesaggio bellico, dalle corone di rame delle granate dei gas asfissianti alle pallottole estratte dalle ferite dei compagni caduti in battaglia.

Lo studio di tali pratiche, durante e subito dopo il conflitto, trova riscontro anche in altri paesi belligeranti. In Francia, in Inghilterra o in Germania diversi ricercatori utilizzarono negli stessi anni gli amuleti di guerra per avviare e promuovere studi sulla religiosità dei soldati impegnati al fronte. Le testimonianze scritte dei soldati, le relazioni degli ufficiali, le cronache dei quotidiani accennano talvolta all'opera di recupero, promossa in alcuni casi direttamente dagli alti comandi, di amuleti o di oggetti devozionali fra i militari o addirittura fra i cadaveri abbandonati sui campi di battaglia¹⁵. La conoscenza delle regioni di provenienza dei soldati, delle località nelle quali si trovavano a combattere e nelle quali veniva effettuato il recupero dei reperti suggerì anche interpretazioni comparative sul manifestarsi di simili fenomeni. Ciò risultava utile ad affermare l'importanza

tro i pericoli della guerra. Cfr. G. BELLUCCI, *I vivi e i morti nell'ultima guerra d'Italia*, op. cit., p. 12.

¹⁴ Alcuni amuleti, formati da un cerchietto d'argento chiuso da due vetri circolari e contenenti una piccola quantità di terra, venivano venduti alla vigilia e durante il conflitto a Milano e in altre città italiane, accreditati dalla convinzione che le terre insanguinate dei campi di battaglia avrebbero portato fortuna, ricchezza e felicità. Bellucci nei suoi studi rivela l'inganno di questi amuleti sostenendo che neanche la più attenta analisi chimica (da lui peraltro più volte eseguita) avrebbe rivelato tracce di sangue. Cfr. G. BELLUCCI, *I vivi e i morti nell'ultima guerra d'Italia*, op. cit., p. 23.

¹⁵ Per una panoramica generale degli studi sulle superstizioni di guerra nei vari stati belligeranti si rimanda a G. BELLUCCI, *Folklore di guerra*, op. cit., pp. 15-59.

delle diverse credenze e usanze regionali nell'elaborazione delle superstizioni di guerra.

Con la fine del conflitto l'interesse per gli studi sulla religiosità dei soldati e sul folklore di guerra non venne meno. Si trattava di ricerche di carattere storico-antropologico promosse da etnografi come Raffaele Corso, Dolfo Zorzut e Giuseppe Vidossi, tese a ridefinire i contorni di quell'insieme di usanze, pratiche e credenze comunemente denominato "folklore di guerra"¹⁶. Coeva a queste ricerche è la monografia dedicata da Leo Spitzer alle lettere dei prigionieri di guerra italiani, di cui si servì per affrontare diversi aspetti dell'esperienza di guerra, non ultimo quello della religiosità dei soldati¹⁷. Le lettere, a suo dire, testimoniarono una rinascita della fede nel soldato, un fervore religioso sottolineato dal persistente ricorso all'aiuto divino e quasi sempre legato a desideri concreti ed immediati.

Questa tradizione di studi venne poi lasciata cadere e per lungo tempo non fu ripresa, almeno in Italia. La storiografia del secondo dopoguerra abbandonò in pratica la questione della religiosità dei soldati, concentrandosi sui temi di storia politico-militare¹⁸. Per quanto riguarda il rapporto tra il mondo cattolico e la guerra, al centro dell'attenzione erano soprattutto gli atteggiamenti ufficiali della Chiesa, i comportamenti delle gerarchie e dei parroci¹⁹. Perlopiù trascurato era il tema della soggettività

¹⁶ Dolfo Zorzut e Giuseppe Vidossi dedicarono allo studio del folklore militare un'attenzione particolare. La Guerra offrì agli studi demo-etnologici un vasto repertorio di materiali utili ad aprire nuove prospettive d'indagine. Lo studioso friulano Dolfo Zorzut raccolse e studiò le credenze superstiziose e le leggende prodotte durante il conflitto pubblicandone i risultati sul periodico «Volontari Giuliani». Giuseppe Vidossi, dedicò a sua volta numerosi saggi allo studio del folklore di guerra, una parte dei quali raccolta in G. VIDOSSÌ, *Saggi e scritti minori di folklore*, Bottega d'Erasmus, Torino 1960. Alcune considerazioni sugli studi di Bellucci, Corso e Vidossi sono in P. CLEMENTE, *L'Antropologia italiana. Un secolo di storia*, Laterza, Roma-Bari 1985.

¹⁷ L. SPITZER, *Italienische Kriegsgefangenenbriefe Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz*, Bonn 1921 (trad. ital. *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Boringhieri, Torino 1976).

¹⁸ Si veda ad esempio P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Laterza, Bari 1969, dove si accenna solo marginalmente alle vicende e al ruolo dei cappellani militari nonché ai rapporti intercorsi fra questi e le autorità militari.

¹⁹ Esiste ormai una ricca serie di studi sugli orientamenti generali, ma anche su momenti ed aspetti particolari, del mondo cattolico nella vita interna del paese durante il

dei combattenti, del bagaglio culturale e di mentalità col quale avevano affrontato e superato l'esperienza traumatica del conflitto, compreso il ricorso al patrimonio ereditato di religiosità e di devozione. Sembrava che il problema fosse risolto col riconoscimento piuttosto ovvio che le masse contadine italiane erano in buona parte influenzate dagli orientamenti delle parrocchie e del clero. Non ci si ponevano domande in merito alla qualità dell'esperienza del combattente, all'impatto della guerra sulla sua tradizionale visione del mondo, al significato che le forme di religiosità proprie dell'ambiente rurale potevano assumere nel primo conflitto segnato da estesi e traumatici elementi di modernità e dalla prima esperienza della morte di massa su scala industriale.

Lo studio della personalità, della mentalità e dell'esperienza individuale del soldato della grande guerra tornano ad avere rilevanza solo intorno ai tardi anni Settanta, nei lavori di diversi studiosi di ambiente anglosassone ma con importanti anticipazioni ed echi anche in Italia. Studi come quelli di Paul Fussell o di Eric Leed contribuirono fra l'altro a introdurre (o forse sarebbe meglio dire reintrodurre) all'interno del dibattito storiografico nuovi punti di vista orientati alla soggettività, all'immaginario e alla memoria dei combattenti²⁰. Entrambi mettevano l'accento sulle forme di spaesamento e sulle trasformazioni della personalità dei soldati, spinti dalle condizioni estreme della guerra a ricorrere a pratiche superstiziose e riti scaramantici che sembravano contraddire gli elementi di modernità presenti nel conflitto, ma al contempo apparivano l'unico rime-

conflitto. Qui si segnala A. PRANDI, *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico*, in G. ROSSINI (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Edizioni 5 Lune, Roma 1963; L. BRUTI LIBERATI, *Il clero italiano nella grande guerra*, Editori Riuniti, Roma 1982; C. STIACCINI, *La Chiesa, l'Italia e la guerra*, in S. AUDOIN-ROUZEAU, J.J. BECKER (a cura di), *La prima guerra mondiale*, (Edizione italiana a cura di A. GIBELLI), Einaudi, II vol., Torino 2007, pp. 125-135.

²⁰ Cfr. P. FUSSELL, *The Great War and Modern Memory*, Oxford, Oxford University Press, 1975 (ed. ital. Il Mulino, 1984); E.J. LEED, *No Man's Land. Combat & Identity in World War I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979 (ed. ital. Il Mulino, 1985).

dio alla perdita totale del controllo individuale sulla vita e sulla morte e quindi alle destabilizzazione mentale del soldato.

Negli anni Ottanta, anche in Italia si assiste a un rinnovato interesse storiografico attorno ai temi legati alla storia della cultura popolare nella prima guerra mondiale. Vedono la luce significativi lavori di analisi dell'esperienza di guerra attraverso l'utilizzo di fonti non usuali ed estranee ai filoni tradizionali di studio. Ricerche mirate al recupero delle testimonianze prodotte direttamente dai protagonisti del conflitto, utili ad avviare studi di storia sociale sulla mentalità e sui problemi comportamentali dei combattenti, che portano negli anni successivi al mutamento complessivo dell'orizzonte e per così dire del clima storiografico²¹. In questo quadro è via via riemerso anche il tema della religiosità, delle forme diverse di devozione e superstizione, della persistenza e dell'efficacia del codice religioso di matrice cattolica di fronte alle dimensioni e alle caratteristiche inedite della guerra²².

²¹ Questo percorso storiografico è ricostruito in F. CAFFARENA, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia*. Il caso italiano, Unicopli, Milano 2005; e nella più recente postfazione alla terza edizione ampliata del volume di A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 221-239.

²² Su questi particolari aspetti si rimanda agli atti del seminario di studi tenuto presso la Scuola Normale di Pisa nel settembre 2008. Cfr. D. MENOZZI (a cura di), *La Chiesa e la guerra. I cattolici italiani nel primo conflitto mondiale*, op. cit. Per ulteriori approfondimenti E. FRANZINA, *Lettere contadine e diari di parroci di fronte alla prima guerra mondiale* e di R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Il prete al campo. Relazioni ed epistolari di cappellani militari e preti-soldati*, comparsi in M. ISNENGI (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*, Cappelli, Bologna 1982. Di R. MOROZZO DELLA ROCCA anche il più completo e organico *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati 1915-1919*, Edizioni Studium, Roma 1980, all'interno del quale l'autore analizza ampiamente il tema della religiosità dei soldati nonché il reale o presunto risveglio religioso che diversi ambienti cattolici, e buona parte della storiografia durante il regime, avevano collegato al conflitto. Più recentemente M. VALTORTA, *E io pregava sempre la Beata vergine di S. Andrea. Religiosità popolare e Grande Guerra in Trentino*, «Archivio Trentino» - Trento n. 1/2000, C. STIACCINI, *Il tempo, la guerra, la scrittura nel diario di un giovane benedettino (1915-1916)*, in P. CONTI, G. FRANCHINI, A. GIBELLI (a cura di), *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Università degli Studi di Genova - Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, Editrice Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2002; M. RETTENWANDER, *Mobilizzazione dei cuori. Chiesa e religiosità popolare in Tirolo*, in E. FRANZINA (a cura di), *Una trincea chiamata Dolomiti*, Gaspari Editore, Udine 2003; G. BORELLA, D. BORGATO, R. MARCATO (a cura di), *Chiedo notizie o di vita o di morte. Lettere a don Giovanni Rossi*

Interessanti studi sulla mentalità religiosa dei soldati sono stati ripresi in maniera organica dalla più recente storiografia francese, ed in particolare dai lavori di Annette Becker. La sua è un'analisi attenta alle diverse forme di spiritualità, alcune delle quali specifiche del fronte, utile a capire sia l'atteggiamento mentale dei combattenti, sia le strategie di coinvolgimento e le politiche di consenso attivate durante il conflitto dalle autorità²³. Si tratta di studi che hanno aperto dibattiti anche accesi in Francia e che hanno avanzato interrogativi tutt'altro che risolti, indicando linee di ricerca non ancora sufficientemente praticate²⁴.

L'analisi del tema può oggi recuperare l'esame sistematico delle fonti suggerite dai primi studi coevi in argomento, e avvalersi delle fonti *nuove* il cui uso si è dilatato negli ultimi decenni. In primo luogo i carteggi dei parroci: lettere e cartoline in arrivo dal fronte, scritte perlopiù da parrochiani o da sacerdoti impegnati nell'esercito mobilitato; ma anche altre fonti relative alla vita e alla condotta del clero come le relazioni dei parroci o i diari cronici delle parrocchie²⁵.

cappellano militare della Grande Guerra, Museo Storico italiano della Guerra, Rovereto 2004.

²³ Cfr. A. BECKER, *La guerre et la foi. De la mort à la mémoire 1914-1930*, A. Colin, Paris 1994. Il tema della guerra come crociata è ripreso in S. AUDOINE-ROUZEAU, A. BECKER, *14-18, retrouver la Guerre*, éd. Gallimard, Paris 2000 (tradotto in Italia da Einaudi nel 2002, con il titolo *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*).

²⁴ I lavori di Annette BECKER sono stati ripresi e criticati da altri storici francesi scettici sulla tesi per cui la guerra fu vissuta dai soldati francesi come una crociata o una guerra santa. Cfr. E. CAZAL, F. ROUSSEAU, *14-18, le cri d'une génération*, éd. Privat, Toulouse 2001.

²⁵ Cfr. M. TONELLI, *Bufera di fuoco e pastorelli betlemiti. La Grande Guerra nel carteggio di un parroco*, in R. NAVARRINI (a cura di), *L'immagine e la storia. 1918-1988 testimonianze della prima guerra mondiale*, Comune di Gazoldo degli Ippoliti, 1989; F. CROCI, *Lettere di soldati a un parroco bresciano nella Grande Guerra*, in C. ZADRA, G. FAIT (a cura di) *Deferenza Rivendicazione Supplica. Le lettere ai potenti*, Pagus Edizioni, Treviso 1991; F. CROCI, *Riverendo Signor Prevosto. Retorica patriottica e propaganda religiosa nel carteggio di un parroco durante la grande guerra*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», n. 35, 1991; M. SCARDIGLI, *Il tavolo da Scrivere è le ginocchia. Lettere di soldati faresi al loro arciprete durante la Grande Guerra*, in «Ieri Novara Oggi», Annali di ricerca contemporanea dell'Istituto storico della resistenza «Piero Fornara» n. 1/1992; G. PUGGIONI, *Come le vacche sull'Alpe di Gigiai. Lettere al parroco di Montemezzo dalle trincee della Grande Guerra*, Istituto